

Roberto Priolo

Ricordo di Spiro Dalla Porta Xidias

Nessuno può giudicare la scelta terrificante ed estrema. Nessuno può capire il passo definitivo da cui non puoi fare ritorno. Nessuno può sondare l'atroce disperazione che ti spinge a rifiutare il dono incommensurabile che ti è stato offerto: la vita.

Roberto Priolo, funzionario perito del Lloyd Adriatico, accademico del CAI, uomo mite, buono, appassionato di alpinismo, non ha retto alla sofferenza, al dolore intimo. Ha voluto lasciare questo mondo che tanto amava. Ma per farlo ha scelto ancora una volta l'abbraccio della sua Val Rosandra, simbolo della montagna che tanto amava.

Unendosi così simbolicamente all'amico Andrea che lo stesso atto aveva compiuto qualche tempo prima e a Sergio che non aveva esitato tanti anni fa. Un ultimo sguardo a tutte le pareti su cui era nata e si era forgiata la sua prassi di scalata, che l'avrebbe proiettato nel mondo incantato della montagna.

Quasi un abbraccio, prima dell'ultimo gesto fatale con cui alla Valle si sarebbe donato per sempre.

Pur non frequentandoci spesso, mi sentivo particolarmente legato a Roberto, perché con me e con Giorgio Trevisan egli aveva compiuto la sua prima via nuova in montagna – cui tante altre dovevano poi seguire – la “diretta” alla parete sud dell'Avanza. Era poco più d'un ragazzo, allora: ricordo la sua pura gioia, l'entusiasmo genuino che già indicava e prometteva la sua dedizione all'alpinismo.

E infatti la sua attività di molti anni è stata quanto mai proficua: grandi vie nuove, prime salite, esplorazioni non solo sulle Alpi alla ricerca di gruppi poco noti, ma anche ex-

traeuropee. Inoltre la sua era stata una collaborazione attiva ed intelligente ai “Bruti di Val Rosandra”, il gruppo rocciatori della XXX Ottobre, alla quale aveva dato il suo contributo fattivo come dirigente di sezione.

Accademico, nel vero e più nobile significato della parola, per la sua partecipazione non solo come scalatore, ma anche come organizzatore e specie come intellettuale della montagna. Avevamo ancora collaborato insieme per allestire una memorabile serata con l'intervento di Franco Miotto che aveva entusiasmato giovani ed anziani. E ancora mi era stato prezioso collaboratore per uno dei più importanti convegni nazionali di alpinisti che hanno per undici anni caratterizzato la XXX Ottobre.

Egli lascia un vuoto non solo nell'ambiente della roccia, ma nel cuore di chi gli è stato vicino ed ha potuto apprezzare la sua sincera lealtà di amico.

Che quindi non dimenticherà mai il grande e modesto alpinista, e l'uomo sensibile.

